

Jean-Luc Nancy
Francesca R. Recchia Luciani

PASSAGGIO SUL LAGO.
*UNA CONVERSAZIONE
CON JEAN-LUC NANCY*

CARATTERIMOBILI

postfilosofie
RIVISTA DI PRATICHE FILOSOFICHE E SCIENZE UMANE



postfilosofie

CARATTERIMOBILI

Passaggio sul lago. Una conversazione con Jean-Luc Nancy

25 giugno 2016 Lago d'Iseo. Mentre un fiume umano si riversa sul lago per assistere e partecipare al miracolo laico di una passeggiata sulle acque resa possibile dalla "passerella" dell'artista bulgaro Christo, Jean-Luc Nancy e io, scoraggiati dalla folla davvero invadente che si allinea senza sosta davanti alle biglietterie, ai treni, ai pontili e a ogni mezzo in grado di avvicinarla all'"opera", optiamo per una lenta passeggiata e cominciamo a conversare intorno all'arte e al suo senso, ma anche al tempo presente e al lago, alle paure che suscitano entrambi e a ciò che significano per noi. Questa è la cronaca del nostro dialogo, la dedichiamo alle centinaia di migliaia di persone in coda per giungere a vedere con i propri occhi e a toccare con i propri piedi il "ponte galleggiante", l'evento artistico che ha lasciato anche su di noi che non l'abbiamo visto né toccato le tracce del suo accadere prodigioso.

Francesca R. Recchia Luciani

JEAN-LUC NANCY: Cara Romana, abbiamo deciso di visitare il Floating Pier installato da Christo sul Lago d'Iseo. Ma non abbiamo visto nulla: c'era troppa gente, era impossibile arrivarci. Abbiamo dovuto rinunciare e abbiamo camminato lungo il lago sino alla barriera che bloccava tutto il traffico, persino a piedi. Ci siamo seduti su una panchina di fronte al lago.

FRANCESCA R. RECCHIA LUCIANI: Caro Jean-Luc, proprio così. Ma non è stata affatto una delusione, anzi credo un'opportunità, perché abbiamo potuto contare solo su noi due e sul paesaggio per far partire il dialogo tra di noi. Nessun'opera da commentare, nessuna impressione da scambiare, la sola risorsa

disponibile era la nostra disposizione all'ascolto e allo scambio comunicativo. Qualcosa come un'opera d'arte essa stessa.

JLN: Abbiamo anche messo i piedi nell'acqua che saliva sul molo quando passavano le navi cariche di visitatori. O meglio, è l'acqua che scivolava sotto i nostri piedi. Il lago sembrava voler straripare sotto la pressione della folla che straripava anch'essa. Ma perché?

FRL: Questa folla sulle acque sembra irresistibilmente attratta dalla giostra di Christo. Un polo magnetico che calamita centinaia di migliaia di persone da ogni dove verso un lago traboccante. Ma una massa informe di persone che sperimenta la passeggiata sulle acque non è un miracolo, ha piuttosto a che fare col meccanismo descritto da Canetti in *Massa e potere*, il convergere di moltissimi individui in uno spazio che per un certo periodo di tempo realizza una condizione di uguaglianza. Si tratta dunque di un caso di estetica democratica? Di arte per il popolo? O piuttosto dell'esercizio di un potere occulto da parte dell'artista e del sistema di comunicazione che lo promuove?

JLN: È del tutto possibile che tutte tue le ipotesi siano corrette simultaneamente e in modo incoerente. Possiamo aggiungerne un'altra: l'effetto di un segno lanciato sia per un passaggio che per un'indecisione. Ci si sposta dalla costa verso l'isola, ma solo per passare, e per di più per passare in modo fluttuante, incerto, rischioso. Sappiamo solo che si passa. La parola "passerella" in francese evoca qualcosa di sottile e fragile, a volte anche di natura provvisoria. Un ponte è solido, una passerella può essere rimossa. Le persone – le masse, la folla, i molti – potrebbero sentirsi attratti da questa precarietà il cui nome è un segnale di angoscia economica e sociale. Attrazione perversa... inquieta e inquietante.....

FRL: Se quello che supponi è vero e se le masse sono state richiamate da un segno, questa passerella è davvero essa stessa un segno dei tempi, della fragilità, della provvisorietà, ma anche dell'inconsistenza – sebbene democratica ed egualitaria – che sembra talvolta caratterizzare la condizione esistenziale di ognuno. Ma perché la gente dovrebbe voler sperimentare, attraverso un'esperienza ludica e anche in un giorno di vacanza, ancora una volta quel senso di "galleggiamento" che così spesso incontra nella quotidianità?

Forse perché galleggiare significa anche essere leggeri, mostrare a sé e al prossimo di avere un peso inferiore a quello dell'acqua. Il desiderio è forse quello di restare più a lungo possibile sulla superficie delle cose? Surfare sulla realtà? Sfiarla soltanto? Forse nell'illusione di non essere afferrati da essa, senza fermarsi a pensare, catturati nel vortice dell'esperienza inusuale ma indolore.

JLN: Sì – ma non ci vuole un po' di leggerezza? Intendo dire, non solo la leggerezza di una distrazione, di un divertimento, bensì una leggerezza essenziale, il senso di una superficie che galleggia sull'assenza di fondo. Perché se non c'è fondo, tutto rimane in superficie e il suo bagliore di un attimo rappresenta il senso stesso... Questo non possiamo scartarlo...

FRL: Va bene, allora, ti seguo: la superficie è importante perché è ciò su cui possiamo muoverci, dare senso alle cose e alle azioni, anche quando sembrano esperienze fugaci. Così la passerella di Christo, nel suo essere segno, segnale di qualcosa che ha attratto la massa, acquista così anche senso, perché il senso del segno è già il suo apparire.

Che dire allora di noi? Stiamo parlando di un'opera che non abbiamo neppure visto dal vivo, stiamo parlando del suo senso, ma poiché non l'abbiamo vista, stiamo parlando dell'assenza dell'opera. Un'opera assente, ma che a noi fa segno del suo senso.

JLN: Si tratta solo di un passaggio. Passaggio sul lago o passeggiata lungo il lago. Non dimentichiamoci però che abbiamo parlato anche dei misteri dei laghi, delle dame e dei mostri che giacciono nelle profondità delle acque scure. E abbiamo riconosciuto che non ci piacciono molto i laghi. Apparteniamo al mare noi due, tu all'Adriatico e io all'Atlantico.

